verso un modello rispettosamente petrarchesco che a Napoli, in anticipo sugli altri centri della penisola, si sviluppa alla fine del Quattrocento.

Qualche postilla, ora, che esce un po' dai confini ristretti della raccolta, ma riguarda forse, più da vicino, l'autrice. La scrittura critica di Maria Corti rappresenta un caso a sé nel florilegio delle scritture, tra filologia e semiotica, che caratterizzano la rinascita della critica italiana del dopoguerra. E la sua peculiarità non consiste tanto in quella *elocutio* così gentile e tersa, nel candore a volte quasi adolescenziale, nella colloquialità quotidiana e un po' ironica con cui implacabilmente escute le questioni più aspre. Già queste sarebbero comunque marche significative rispetto all'opaca routine di tanta accademia. C'è ben altro e il pericolo è forse proprio quello di dover lasciare la superficie, lo stile appunto, per cogliere atteggiamenti mentali o addirittura esistenziali e così si spiegherebbe anche perché la scrittura critica di Maria Corti non è diventata maniera.

Dunque in termini etici, ideali, mai — ovviamente — metafisici, per Maria Corti la realtà è razionale e conoscibile e l'imperativo della conoscibilità e della razionalizzazione della cultura è tanto più tenace quanto più ciò che è oscuro, che è disorganico, che è debolmente strutturato è per lei ragione di disagio. C'è, a motivazione profonda della sua ricerca teorica ed applicata, come un bisogno di riscatto rispetto a un disordine, ad una informità intollerabile delle cose. L'*input* sotterraneo a quella serena scrittura è, insomma, uno scatto quasi aggressivo per autoaffermazione e difesa rispetto a una realtà esistenzialmente ed eticamente vissuta come caos. Ecco, la creatività delle scritture saggistiche della Corti, lungi dall'essere il semplice risultato di sovrane eleganze, è tutta o, almeno, tutta s'origina da questo drammatico movimento primario: come ogni testo artistico l'inevitabile conseguenza sarà che quelle scritture non solo registrano tappa dopo tappa i risultati della ricerca, ma soprattutto prendono forma da dubbi, tensioni, trasalimenti, entusiasmi che le trasformano in percorsi si direbbe redentivi e sottilmente lirici.

Il funambolo raggelato

di Silvio Perrella

ARTURO LORIA, *Memorie di fatti inventati. Racconti e inediti*, a cura di Franca Celli Olivagnoli, Ponte alle Grazie, Firenze 1990, pp. 415, Lit 40.000.
FRANCA CELLI OLIVAGNOLI, *Avventure personali. Biografia di Arturo Loria attraverso gli scritti*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990, pp. 222, Lit 28.000.

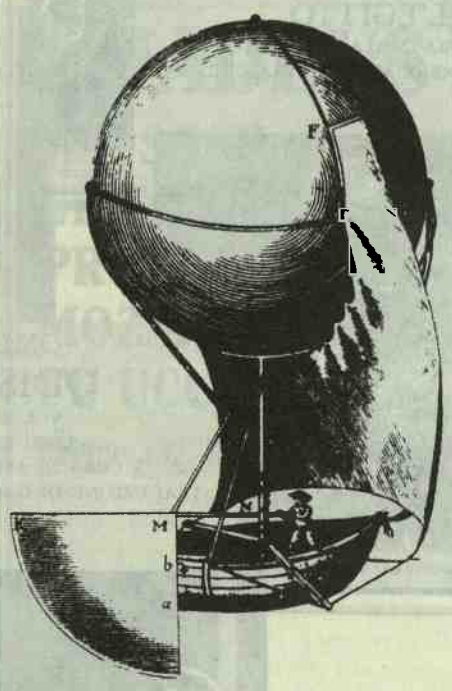
Il cieco e la Bellona, prima silloge di racconti di Arturo Loria (Carpi 1902 - Firenze 1957), pubblicata nel '28 nelle edizioni di "Solaria", ebbe tra i suoi primissimi recensori Montale, Cecchi e Solmi. A quest'ultimo, Loria apparve come "un funambolo che, ad occhi bendati, compia esercizi acrobatici sopra una corda tesa tra due abissi", detentore di un'arte difficile da ambientare "nel panorama della nostra magra letteratura narrativa". Solmi, in poco più di tre paginette, descrive i diversi esiti di quell'esordio così particolare, non lasciandosi sfuggire la bellezza di un racconto come *La tromba*, e intuisce, con una certa preveggenza, il cammino che da quella prima raccolta, attraverso *Fannias Ventosca* ('29), porterà Loria a *La Scuola di ballo* ('32): "consolidare la libertà della concezione fantastica con elementi di maggiore realismo". Ma, passati più di sessant'anni, è soprattutto la stessa difficoltà ad ambientare Loria nel contesto della letteratura italiana di questo secolo che ci fa compagni di Solmi.

Certo, sia per naturale accumulo temporale, sia per le strade che via via ha imboccato, da allora la nostra letteratura narrativa è divenuta meno magra. Loria, però, a meno di non volersi limitare a definirlo un "solariano", appartiene — come ha ben scritto Rocco Carbone introducendo una recente ristampa selleriana di *La scuola di ballo* — a quel genere di scrittori, "per la natura stessa della loro invenzione, refrattari a una definizione precisa"; un genere di scrittori, "del resto, più folto di quanto si possa pensare, e che ha un peso non irrilevante all'interno della tradizione letteraria novecentesca, che è, per definizione, mai univoca o lineare (come spesso si è creduto), ma accidentata, insidiosa, fatta a volte di libri difficili da reperire, fuori circolazione da tempo, introvabili nelle librerie".

È proprio questo il punto: la tradizione novecentesca italiana, non solo non è univoca e lineare, ma è anche stata vittima di una specie di naufragio, di un dismemoramento ciclico, possibile forse perché, come di recente ha ricordato Gianni Celati, "in Italia, più che altrove, c'è un vuoto tra chi scrive e chi legge". Di questa situazione, il dimenticatissimo Loria è diventato un emblema, a sua volta difficile da interpretare, volutamente misterioso. Ma non è proprio nella intima natura dei suoi racconti apparire come misteriosissimi emblemi? È difficile trovare in Italia un autore per il quale scrivere significhi, innanzitutto, raccontare, mettere in moto una vicenda narrativa. (Forse solo durante la breve esperienza de "Il Mondo", giornale codiretto con Montale e Bonsanti nel dopoguerra, Loria ha tentato altri tipi di scrittura).

Dotato di una felicità visiva davvero inusuale, Loria metabolizza il mondo esterno e se stesso, traendone delle immagini che, dopo una feroce elaborazione stilistica, imprigiona nei suoi racconti. E sì, perché "la

essere interprete agguerrita; ma ella ignora totalmente la lingua italiana e la sua grammatica, la sua sintassi, per non parlare delle tante sue sfumature, ivi comprese le forme semidialettali e popolaresche, idioletti e simili. Ditemi se si può considerare di un grande scrittore questo brano, scelto a casaccio: "Lo riconobbi per la forza dei suoi occhi: un po' duri, come se facessero male.



Lo vidi bere acqua e poi fare delle boccate, come chi si sciacqua la bocca; ma quel che succedeva era che aveva mandato giù una buona manciata di girini...".

Ma passiamo a Rulfo e ai suoi racconti, almeno per far capire al lettore che cosa ha finora perduto o perde. Si tratta di brevi storie senza la minima ricerca di esemplarità, ossia di tesi e di morale implicita: brani di vita aspra, scene di sofferenza, resoconti di solitudine e di desolazione, spicchi d'ingiustizia e di violenza, antiche vendette portate dentro per anni, strascichi della rivoluzione, ecc.: sullo sfondo di un Messico arido e ingrato, ben riconoscibile nella Jalisco dell'autore.

Per questo genere di racconti la mente risale alle tranches de vie *naturaliste o veriste. E qualcosa, molto in profondo, di questa origine è impossibile non intravedere. Ma la tecnica di Rulfo sta tutta nella sottrazione: laddove il naturalismo descrive, egli accenna; laddove il naturalismo accumula dettagli, egli ne toglie; laddove il naturalismo s'attarda a far capire il contesto sociale d'ogni accadimento, egli lo ignora. E questi racconti — alla resa — risultano come sospesi in un'aura di magia: il segno del destino, il senso dell'ineluttabile, l'accettazione della fatalità delle cose sono prodotti — si direbbe — di una forza occulta, forse divina, forse diabolica, a mezz'aria tra cielo vuoto e terra desertica. Del resto di tutto questo libro stampato, la cosa migliore è il giudizio di Emilio Cecchi su Rulfo, che vi è riportato in quarta di copertina: dove discorre di "casalinga, rustica magia, immune d'ogni pretesa intellettualistica, e da pose snobistiche ed estetizzanti".*

EMPIRIA
Via Baccina, 79 - 00184 Roma
Tel. 06/6840850

Lamberto Pignotti
SINE AESTHETICA SINESTETICA
Antologia di poesia visiva e plurisensoriale. Indagine nell'area della « sinestesia », nel territorio delle esperienze artistiche di domani
22 artisti, 80 riprod.
190 pagg., L. 35.000

Eugénio de Andrade
VIGILIA DELL'ACQUA
Una poesia di profonda inquietudine esistenziale
testo a fronte
136 pagg., L. 24.000

Carlo Cignetti
IN FORMA DI HAIKU
Il massimo grado di emozione attraverso il massimo grado d'intellettualismo formale
88 pagg., L. 16.000

Leonardo Castellani
ORIGAMI
L'esordio di un giovane scrittore Una scrittura penetrante senza volere, colta senza apparire, che inventa forme e colori, elegantemente decadente
76 pagg., L. 14.000

novità

Jorge de Sena
LA NOTTE CHE ERA STATA DI NATALE
La favola ha in questi racconti la solidità della storia e la storia la levità della favola

il Mulino

FIORELLA PADOA SCHIOPPA
L'ECONOMIA SOTTO TUTELA
L'Italia «protetta» del debito pubblico, del Meridione assistito, del fisco inefficace e iniquo, dei servizi inefficienti: una controrelazione sull'economia del nostro paese

RONALD DORE
BISOGNA PRENDERE IL GIAPPONE SUL SERIO
Il ruolo diffuso dell'etica del consenso sullo sfondo della performance sociale ed economica del Giappone, dove i valori dell'impresa collettiva si integrano in modo straordinario con quelli del successo individuale: un modello per l'Occidente, dopo la lotta di classe?

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI
TRA CADMO E ORFEO
I più importanti contributi di un grande studioso italiano alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente

JUDITH N. SHKLAR
MONTESQUIEU
Una tra le più qualificate studiose del pensiero politico rilegge le opere del «padre delle Costituzioni»

DAVID C. HOY
IL CIRCOLO ERMENEUTICO
Da Heidegger a Gadamer, Hirsch, Ricoeur, Derrida, Barthes, Bloom, gli sviluppi del dibattito contemporaneo sul ruolo dell'ermeneutica in campo filosofico e letterario

GERALD HOLTON
SCIENZA EDUCAZIONE E INTERESSE PUBBLICO
La libertà e la spregiudicatezza della ricerca scientifica di fronte alla coscienza del limite maturata dall'opinione pubblica: rischi e responsabilità a confronto, nella teoria e nella pratica scientifica odierna